

MISSIONE SPECIALE

Nunzia Brusa (S. Secondo di Pinerolo - To)

13° Classificata

E' erano le giostre, le bancarelle di lecca-lecca e del torrone, il tiro a segno ma, soprattutto, c'era il venditore di palloncini. Che ne teneva un enorme mazzo fissato al suolo da un robusto treppiede di ferro.

Questo era l'angolo più affollato di tutta la fiera: frotte di bambini impazienti si accalcavano davanti al pallonaro, tutto indaffarato a soddisfare le richieste della sua esigente clientela. "Voglio quello blu", "A me, invece, piace quello giallo", "Dammi quello rosso, il più alto di tutti!".

E così, in mezzo a quel gran parapiglia, il palloncino verde scappò dalla mano del suo proprietario e si librò in alto, sempre più in alto.

Per un po' si divertì a giocare a nascondino tra le nuvole, poi una folata di vento lo fece precipitare giù, sempre più giù.

Finì impigliato tra i rami di un albero che ne arrestarono la caduta. Rimase prigioniero tra le fronde a lungo e, alla fine, non ne poteva più. Perché il fogliame era talmente fitto da impedirgli persino di vedere il cielo. E lui era un tipo curioso che smanava dalla voglia di vedere cose nuove e, magari, di assaporare qualche avventura.....

Così cominciò a dimenarsi per liberarsi dall'intrico.

Se fosse stato un palloncino normale sarebbe sicuramente scoppiato. Invece gli successe una cosa strana, magica: si gonfiò sempre di più, fino a diventare tondo come un'anguria. Finalmente libero riprese a volteggiare nell'aria finché passò davanti ad una finestra aperta, dalla quale qualcuno lo afferrò per il filo tirandolo all'interno.

"Papà, papà, guarda che bel palloncino! Portalo a quei bambini.....".

Il palloncino si guardò attorno, pieno di curiosità. Si trovava



in un soggiorno luminoso, al centro del quale c'era un uomo in divisa, sul cui cappello da alpino spiccava una magnifica penna nera, dai riflessi bluastri.

L'uomo abbracciò moglie e figlio, si legò al polso il filo che quest'ultimo gli tendeva ed uscì dalla stanza. Adesso il palloncino non stava più in sé dall'eccitazione.

Dove stavano andando? Chissà se i bambini di cui aveva sentito parlare sarebbero stati felici di giocare con lui!

Ogni tanto sbirciava il militare che camminava spedito, assorto nei suoi pensieri e dimentico della sua presenza. Percorsero all'incirca cinquecento metri ed arrivarono davanti ad una caserma.

Ne varcarono l'ingresso sotto lo sguardo impassibile della sentinella, sull'attenti nella garitta, e si trovarono in un grande spiazzo. Qui, capannelli di soldati in tuta mimetica salivano sui vari automezzi e partivano per le esercitazioni. La curiosità del palloncino era ormai incontrollabile. Sarebbero saliti sul camion più grande, dove l'autista stava già scaldando il motore, o sulla camionetta parcheggiata un po' in disparte ma che, sicuramente, faceva parte del convoglio?

Invece oltrepassarono l'intera colonna e si diressero al pullman in sosta qualche metro più indietro.

Il palloncino, schiacciato contro il vetro, era attentissimo ad ogni minima variazione del paesaggio. E, non appena vide i maestosi uccelli d'acciaio che, con la loro sagoma sempre più nitida sfioravano gli alberi, capì che la sua sete d'avventura sarebbe stata soddisfatta.

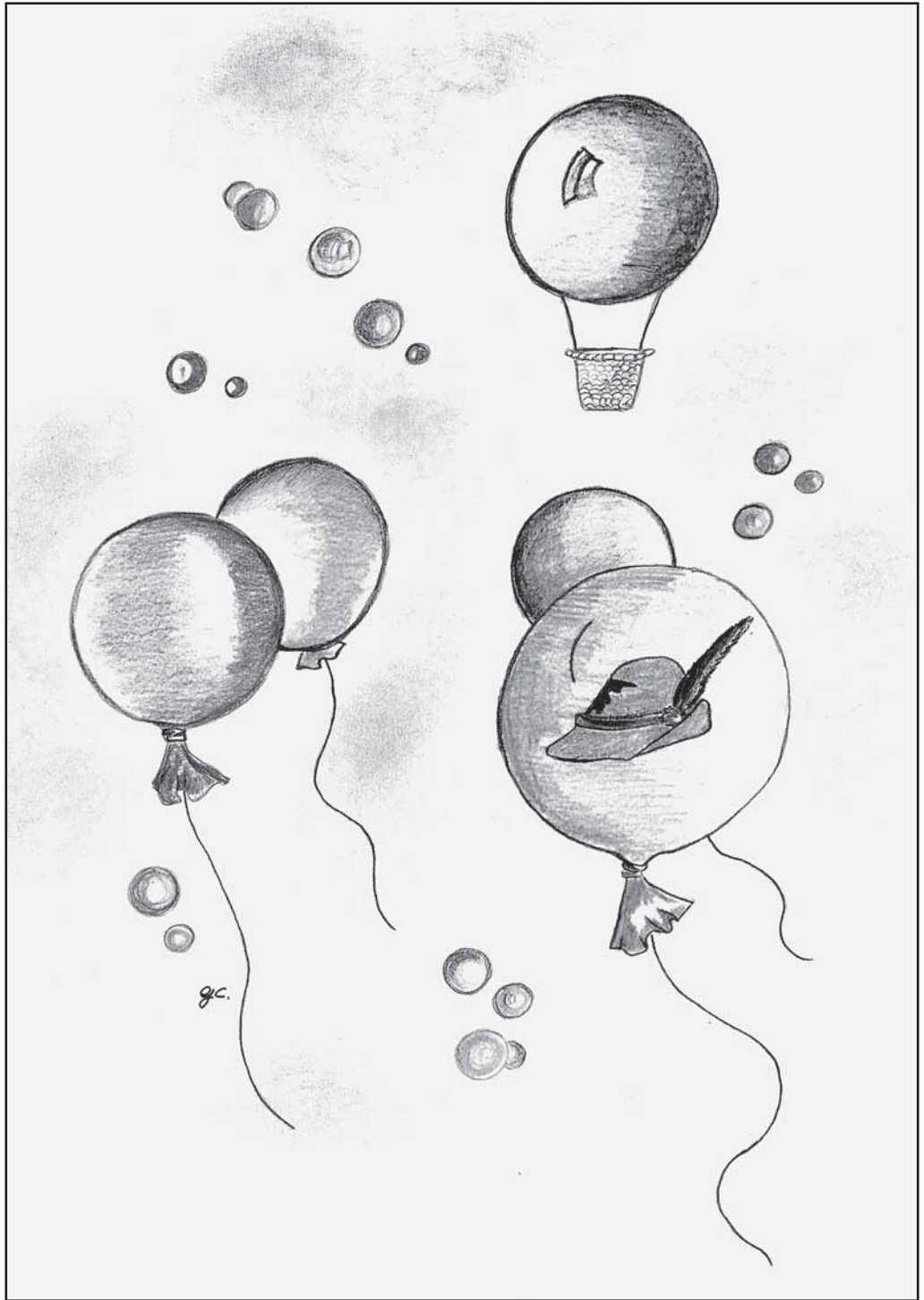
Il decollo fu, per lui, un'esperienza mozzafiato. Teso com'era pensava di non scamparla. Aspettava il botto, da un momento all'altro. Già s'immaginava disintegrato e gli alpini, suoi compagni di viaggio, ne avrebbero raccattato i brandelli svolazzanti. Ma lo rattristava molto il fatto che nessun bambino avrebbe sorriso per il regalo inatteso!

Però non successe nulla di ciò che temeva. Anche questa volta si sentì gonfiare.

Gonfiò, gonfiò e gonfiò così tanto che si sentiva enorme. In più, qualcosa di pesante lo tirava verso il basso.

Era imbrigliato nei cordini, sbirciò in giù e vide che, alla loro





Missione speciale

estremità, c'era un cestino. Mentre faceva questa scoperta, sentì un coro baritonale esclamare:

“Guarda guarda, il palloncino si è trasformato in una mongolfiera!”.

Tutti i soldati gli furono attorno, in un accavallarsi di cappelli. Ognuno dei quali con la sua penna corvina che sveltava con fierezza.

Nella confusione generale, nessuno si accorse che l'aereo era in fase di atterraggio. Se ne resero conto soltanto quando si aprì il portellone e l'hostess annunciò :

“Siamo a Kabul”.

Cominciò allora l'esodo degli alpini dal velivolo ma, ad un tratto, qualcuno gridò:

“E la mongolfiera ? Mica possiamo lasciarla qui”.

Sentì che diventava floscio, sempre più floscio perché si sgonfiava inesorabilmente. Venne trascinato all'aperto come unostraccio inerme. Ma, quando ormai era rassegnato al peggio, le sue pareti ripresero a tendersi e si dilatarono a dismisura. Ed una raffica di “Oh, oh, oh” gli fece capire di aver raggiunto una stazza di tutto rispetto.

Si sentì pieno d'orgoglio come tutte quelle splendide penne color carbone che lo circondavano. La sua soddisfazione aumentò quando si accorse che stava prendendo quota. E raggiunse il culmine appena si rese conto di non essere solo: trasportava nel cesto ben quattro alpini!

Intanto il volo gli procurava intensi brividi di “suspence”. Più di una volta aveva rischiato di schiantarsi contro le ripide pareti montuose, incise da solchi di rughe.

Per fortuna, all'ultimo istante, un vento asciutto ed improvviso, l'aveva sospinto in salvo. Innalzandolo fin quasi a naufragare nell'immenso mare di lapislazzuli che lo sovrastava. Poi una micidiale tempesta di sabbia l'aveva fatto oscillare paurosamente, in balia di una furia devastatrice che, a poco a poco, si era placata facendolo planare al suolo e mandandolo a sbattere contro uno strano animale dal folto pelo marrone, con due gobbe in bella vista sulla schiena ed una testa piccolissima.

Il cammello, spaventato, aveva fatto un istintivo balzo all'indietro. Poi si era avvicinato, lasciandosi accarezzare dagli alpini.



I quattro militi si guardarono intorno perplessi. Le loro fronti, madide di sudore per la calura, erano corruciate per il desolante panorama che si presentava ai loro occhi.

Davanti si stendeva il deserto e, tutt'intorno, aguzze creste rocciose prive di vegetazione. "Non vi preoccupate: ci penserò io a farvi strada".

La frase era stata pronunciata con tono cavernoso. Ognuno degli alpini l'aveva udita e ci avrebbe messo la mano sul fuoco che non apparteneva ad alcun componente del gruppo. Ma nessuno fiatò, convinto di essere vittima di un colpo di calore.

Rimasero così, immobili, finché il cammello si avviò verso lo scomodo passaggio che s'inerpicava verso uno dei crinali. Allora decisero di seguirlo. Gerardo, il più temerario, si sistemò sul dorso dell'animale mentre gli altri rioccuparono il loro posto sulla mongolfiera che s'innalzò di qualche metro.

Il quadrupede, avvezzo a simili percorsi, procedeva agile e sicuro. A sua volta, la mongolfiera si teneva lontana dagli spuntoni di roccia che avrebbero messo a repentaglio il suo carico umano. Giunsero ad un bivio. Ed ecco, di nuovo, la voce grave e misteriosa: "Svoltate a destra".

Tutti eseguirono l'ordine, in silenzio. La mongolfiera sprizzava curiosità da ogni millimetro, ma le bocche rimasero cucite.

Percorsero un altro considerevole tratto di strada, quasi in piano, che conduceva sicuramente ad un grande pianoro.

Gerardo sbottò: "Sarà ancora lunga?!".

La risposta fu immediata: "State arrivando".

Eppure, nessuno aveva parlato.

E non ci fu tempo per gli interrogativi inquietanti. Perché era apparso all'orizzonte il grande ospedale da campo, monopolizzando l'attenzione di tutti.

Subito frotte di bambini sciamarono dall'interno: chi appoggiandosi alle stampelle, chi esibendo vistose fasciature. Tutti scoppiarono in esclamazioni di gioia alla vista della mongolfiera che, in preda alla commozione, lasciò cadere a terra grossi lacrimoni che si trasformarono in una pozza d'acqua fresca. Rendendo felice anche il cammello che poté finalmente dissetarsi.

